

## SULLE ORME DI GESÙ CRISTO REDENTORE (Diario del Pellegrinaggio di Mons. Vescovo in Terra Santa)

*Venerdì* – 3 Maggio 1935

**S'inizia il pio esercizio della VIA CRUCIS** – Lasciamo sulla nostra sinistra la chiesetta della *Coronazione di Spine* con la casa delle Suore di Nostra Signora di Sion, cui è attaccata, seguitando a scendere per la stessa via, la chiesetta della *Condanna a Morte*, tenuta dai Frati Francescani, e poco più lontano ancora quella della *Flagellazione*, con l'annesso studentato del loro Ordine, per gli Studi Biblici.

Non procediamo più oltre ed entriamo, invece, a destra, nell'ampio cortile di un fabbricato, che sorge dal lato opposto, dirimpetto a queste due case religiose. È una scuola normale, musulmana; scuola maschile, s'intende, perché la donna musulmana, in Palestina, è tenuta ed educata sempre con tutta la rigidezza dell'antico, tradizionale riserbo musulmano.

Sotto un porticato, quasi dirimpetto al portone d'ingresso, vi è una squadra di giovani studenti che giocano con delle palle. Ci guardano con indifferenza e seguitano allegramente a giocare.

In poco tempo il cortile e il porticato, che lo recinge anche per gli altri tre lati, si popola di pellegrini, di frati, di religiose, di sacerdoti e di quanti sono venuti per pigliar parte al pio esercizio.

Secondo l'antica tradizione quel cortile e quel fabbricato sorgono ove era il reparto più riservato dell'antica Torre Antonia. Esso costituiva il recinto della dimora di Pilato, ove si svolse l'interrogatorio, cui egli sottopose il Redentore Divino, convincendosi della sua innocenza. Interrogatorio, che ogni venerdì santo sentiamo con meste note ripetere nelle nostre chiese, al canto commovente del racconto della Passione, secondo il Vangelo di S. Giovanni.

**Prima Stazione** – Un frate venerando si avvanza portando una croce di legno e piglia posto in fondo al cortile; tutti ci inginocchiamo e ripetiamo l'atto di dolore. P. Eletto, la nostra guida, prende posto al lato del crocifero e legge le preghiere della prima stazione; noi le seguiamo commossi, indi ci leviamo e il pio corteo, seguendo i frati preceduti dalla croce, sfila per il portone della Scuola Normale, e incede per la pubblica via rifacendo ora, in salita, il cammino che, per venire, poco prima avevamo fatto in discesa.

La via che percorriamo al presente è larga circa sei metri: ai tempi romani essa traversava il maestoso porticato del Foro che precedeva il Litostrato, il cortile più interno della Torre Antonia, ed era larga circa diciannove metri.

**Seconda Stazione** – Ci fermiamo e c'inginocchiamo nella pubblica strada, dinanzi la chiesetta della *Coronazione di Spine* e lungo le mura esterne della casa delle Suore di nostra Signora di Sion.

L'arco che sormonta la strada, e che s'intitola come la chiesetta, designa l'ingresso al gran porticato della Torre Antonia, donde si ritiene che Gesù uscisse carico della Croce, muovendo verso il Calvario. Il corteo procede un po' alla rinfusa, perché assai numeroso. Noi altri delle Puglie formiamo un piccolo gruppo ed è con noi il buon P. Arcangelo, che di tempo in tempo, sommessamente ci dà preziose spiegazioni e illustrazioni; fa del nostro gruppo anche il Comm. Limoncelli, anch'egli nativo di Andria; dopo aver percorso una brillantissima carriera a servizio dello Stato, gode ora il suo meritato riposo e ama partecipare ai nostri pellegrinaggi, prendendo parte a tutte le loro manifestazioni, con grande edificazione di quanti son testimoni della sua pietà.

**Terza Stazione** – La via scende di nuovo fino a toccare la via larga che si estende ove era l'antica valle del *Tyropeon*, di cui già abbiamo fatto cenno. Proprio all'incrocio con essa, poco più

in giù, sulla destra, vi è una colonna di pietra, che indica il luogo della terza stazione. «*Gesù cade la prima volta*». La discesa che doveva essere, allora, più ripida, a causa della maggiore profondità (circa venti metri) di quella valle, fa intuire la causa della caduta.

In fondo, alla nostra destra, a un duecento metri, si vede una delle antiche porte della città, che chiudeva questa via. Per essa pare che si avanzasse il Cireneo, tornando dai campi, quando fu fermato e obbligato a portare la croce, invece di Gesù, che per lo sfinimento più non poteva sorreggerla.

**Stazione Quarta** – Noi volgiamo in senso opposto a sinistra, e dopo un tratto non molto lungo, una piccola croce impressa sulla parete di una casa, indica il luogo dell'incontro di Gesù con la Madre sua. Essa, secondo la tradizione, era venuta ad incontrare il ferale corteo traversando alcuni cortili di abitazioni private, che congiungevano il pretorio con quella strada. Poco lontano gli Armeni cattolici vi hanno costruito una bella chiesa, intitolata a *Nostra Signora dello spasimo*; è, la loro cattedrale. Nella sua cripta sotterranea si scorge parte del lastricato dell'antica via, e avanzi di un mosaico anteriore al VII secolo: esso porta disegnati due sandali, posti uno accanto all'altro e con le punte rivolte a sud-ovest e sembrano indicare le orme dei passi della Santissima Vergine in quel pietosissimo incontro col suo Divin Figliuolo. Io e il mio piccolo gruppo vi entriamo per brevi momenti e scendiamo fin giù nella cripta a baciare quella zolla.

**Stazione Quinta** – Nell'uscire affrettiamo il passo per unirvi al gran corteo che già fa sosta alla quinta stazione. Essa è piè dell'erta salita, che dalla via, piuttosto ampia, dell'antica valletta de Typeon, nella quale ci troviamo, ascende su alla parte più elevata della città e al Calvario, su cui s'aderge la grande basilica del S. Sepolcro, alla quale siamo diretti.

Il cominciare della forte ascesa fa comprendere perché si sentì il bisogno dell'aiuto del Cireneo. Oggi un semplice vano a pianterreno trasformato in oratorio, ricorda il pietoso episodio; noi ci fermiamo a pregare fuori, nella pubblica via, e solo quando il corteo, ricomincia a sfilare lentamente, ci è dato entrarvi per pochi momenti, soffermandoci dinanzi al piccolo altare, sormontato da una sacra effigie, che riproduce la scena commovente.

**Stazione Sesta** – Seguitiamo a camminare per l'erta salita.

È una via stretta, fiancheggiata a destra e a sinistra da abitazioni.

Dopo circa ottanta passi più in su, al di là di una volta ad arco, posta a cavaliere sulla via stessa e sostenente un edificio, vi è un frammento di colonna incastrata nel muro, a sinistra di chi sale.

Essa è il segno della sesta stazione.

Sulla parete del muro sovrastante un'iscrizione a caratteri dipinti; ricorda l'incontro di S. Veronica con Gesù. È tradizionale che ivi fosse stata la casa della pia donna.

Alcune antiche volte, per metà, nascoste nel suolo, sono state trasformate in oratorio e vi si accede scendendo alcuni gradini: vi è una statua che riproduce il pietoso episodio, e sulle pareti alcuni quadri con l'immagine del sacro sudario e del Volto Santo del Redentore. Al di sopra di quelle volte i Greci uniti o Malebiti hanno costruito nel 1895 una bella chiesa cattolica, sotto il titolo di Santa Veronica.

Il nome della pisside ed avventurata donna era Serapia: fu poi dalle generazioni posteriori universalmente designata con quello di Veronica da *Vera Icone*, perché essa si ebbe, come premio, impressa, nel sudario da lei adoperato, la *vera immagine* del sacro volto di Gesù straziato ed estenuato, che incedeva per l'erta via che menava al Calvario. Così riferisce anche la Ven.le Caterina Emmerich, nella sua storia della Passione di Gesù, scritta in seguito alle sue rivelazioni, nella prima metà del secolo scorso.

La Chiesa, sempre tanto saggiamente prudente e riservata, non si è pronunziata circa l'origine soprannaturale di queste rivelazioni, ne ha però permesso la pubblicazione, perché nulla vi si è riscontrato, che sia in contrasto col suo insegnamento infallibile. Ognuno è quindi libero di

prestarvi fede oppure no – sono intanto molte le anime, che leggono quel libro con commozione e con soddisfazione del loro spirito, perché per mezzo di esso veggono riprodursi nella loro mente tutte le scene dolorose della Passione come assai verisimilmente si dovettero svolgere. Quello che più colpisce la minuta descrizione dei luoghi, che risponde a quanto oggi si presenta allo sguardo del pio pellegrino, non ostante le trasformazioni e le sovrapposizioni, delle vicende di circa venti secoli. Non poche di quelle descrizioni hanno avuto la loro riconferma in recenti scoperte, dovute alle indagini e agli studi di archeologia cristiana, oggi tanto progredibile nella Palestina.

Per questo anche artisti e per e persone colte, leggono con interesse quel libro<sup>1</sup>.

Io ne avevo portato meco una copia, mettendomi in viaggio; ricordavo che il valoroso esegeta cappuccino, il P. Hetzenauer, professore di Sacra Scrittura all'Ateneo del Laterano in Roma, lo teneva in molto conto e lo ha citato varie volte, in più d'una delle sue conferenze.

Nei ritagli di tempo ne ho letto vari passi con molto interesse e con profonda commozione. Devo a questa lettura, fatta nelle silenziose ore della sera, nella mia cameretta dell'Ospizio di Casa Nova, avendo dinanzi la carta topografica di Gerusalemme, se ho ora una comprensione piena di tutte le dolorose peregrinazioni di Gesù in quella notte ferale e nella mattinata di quel venerdì di Paresceve, che ebbe poi il suo epilogo e la morte di Croce. Ora, ascendendo ora per l'erta via che, rasentando l'abitazione della Veronica, mena al Calvario, mi ritornavano alla mente gli episodi e le descrizioni già lette, e facendo astrazione dal presente, mi pareva vivere ai tempi di Gesù, mi pareva quasi vederLo coi miei occhi, che la commozione mi velava di lacrime, mentre, nel segreto dell'anima mia riandando le mie spirituali miserie, ripetevo con tutto l'affetto del cuore:

*Quarens me sedesti lassus:*

*Redemisti Crucem passus:*

*Tantus labor non sit cassus.*

---

<sup>1</sup> La Dolorosa Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo le contemplazioni di Anna Caterina Emmerich.  
Editore = Desclée e C. = Roma.